

finchè visse, il di cui consiglio fosse qualche volta ricercato ed ascoltato dal Santo Padre.

Egli fu un egregio cardinale, e devo rendere alla di lui memoria l'onore, di far noto all'eccell. Senato, che ottimo cittadino, si sia sempre prestato con zelo e con utilità al servizio della patria.

Niente meno che le temporali dipendono affatto l'ecclesiastiche cose dalli soli arbitrij del Pontefice, mutata essendo intieramente la forma dell'antica amministrazione.

Astenendomi pertanto dalle questioni che su questo argomento occupano le penne dei dotti dentro e fuori dell'Italia, mi credo in dovere di esponere l'attual situazione dell'ecclesiastico Governo.

Nei secoli del clero religioso e povero si regolavano le cose ecclesiastiche per mezzo di Sinodi, ne' quali intervenivano tutti quei sacerdoti, che avevano parte nello spiritual governo dei popoli soggetti alla Chiesa di Roma. Per essersi sollevata l'autorità dei Pontefici, declinò a poco a poco questa disciplina, che conta la sua origine nei tempi degli apostoli. Si sostituì alli Sinodi l'uso delle congregazioni, le quali o decidevano prima con indipendenza, o almeno dettavano consigli autorevoli ai Pontefici. Quindi il credito de' Cardinali fu sommo nei secoli vicini al nostro, e Pontefici insigni scelsero per questo, tra tutte le nazioni cattoliche per esser ricoperti della porpora, dei soggetti celebri per dottrina e prudenza politica, quantunque fossero li meno inclinati alla vita ecclesiastica. Si distinsero fra questi alcuni maggiori di VV. EE. trasportati anche improvvisamente nel Sacro Collegio nei pontificati specialmente di Leon X, Clemente VII e Paolo III. Perduta poi per gradi l'autorità, restò alli Cardinali ridotti in congregazioni la sola facoltà di